

Anno XIII - N° 3
1996/1997



" E IL VERBO SI FECE CARNE
E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI "

(Gv 1, 14a)

- Piero Tomassini -

IL CAMMINO DEL GRUPPO
ALLA LUCE DELLA PAROLA

(Tempo di Avvento/Tempo di Natale)

- Franca Palladino -

+ OMELIA: II Domenica T.O./B +

- P. Roman Sadowski -



RITIRO PER TUTTI

% l'Abbazia delle Tre Fontane
dei Monaci Trappisti

- Domenica, 19 Gennaio 1997 -

di bisogno.

La vita che conducono i Monaci è molto dura, considerando anche la loro età avanzata. Pregano molto per le vocazioni e, per ora, il Signore che ne suscitate due. La loro giornata inizia alle tre di notte e termina alle ore 18,30 circa. In questo arco di ore si alternano preghiere, lavoro nei campi, lavori vari, assistenza spirituale ai pellegrini, amministrazione dei sacramenti e silenzio.

Questo complesso in cui vi trovate era una casa abbandonata, che cadeva completamente a pezzi e, come vedete, con il consenso dei monaci, le offerte ricevute, tanta buona volontà e il nostro lavoro, è stata ristrutturata. Io sono venuto qui circa due anni fa insieme ad altri ragazzi della nostra Parrocchia ("Natività" di Via Gallia), dove si accolgono gli immigrati dando loro vitto e alloggio. Però sentivamo anche il bisogno di avere più spazio per la preghiera e qui abbiamo trovato il posto ideale, non solo per noi ma anche per accogliere altre persone. Vengono qui gruppi di persone per ritiri di un giorno, come voi; quando saranno terminati gli altri lavori in corso, si potranno alloggiare gruppi e pellegrini isolati, anche per ritiri di più giorni. Siamo anche riusciti ad inserirci nel progetto per l'Anno Santo e gli stanziamenti ricevuti sono già destinati alla ristrutturazione della chiesa di S. Paolo, "Regina Coeli" e per gli alloggi faticosi dei Monaci. E' anche in progetto l'attuazione di un Museo del Monachesimo, con le Belle Arti e i Musei Vaticani.

Ma l'idea che più ci affascina è la realizzazione, sul terreno dei Monaci, di un grandissimo spazio di raduno per i giovani di tutte le nazioni, che potranno incontrarsi qui con il Papa nell'anno 2000. E' prevista una capienza del piazzale per circa un milione di persone.

Noi riteniamo che il luogo del martirio di san Paolo sia veramente ideale per questo tipo di manifestazioni, perché già storicamente in sé costituisce una catechesi per tutti. L'idea è piaciuta molto anche in Vaticano e speriamo tanto che tutti questi progetti vadano a buon fine, a gloria di Dio, e affinché tanta più gente possibile possa riscoprire qui il senso della preghiera, della fede, della vita dei Monaci e del silenzio, e anche gustare la bellezza e la suggestione di questi luoghi storici, che hanno visto nascere e crescere nella fede e nell'amore le prime comunità cristiane di Roma.

MOMENTO DI PREGHIERA -

- * (Canto) "Spirito di Dio, scendi su di noi ...".
- * Canto e profezia in lingue -
- * (interpretazione) "In questo luogo profetico, dove Io vi ho messo, riprendete il cammino lasciandovi guidare dallo Spirito. Ciascuno si guardi intorno e colga la grazia che fa per lui".
- * "Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte? Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente" (Sal 15[14], 1-2) -
- * "In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,19-20) -
- * (Profezia in lingue e interpretazione) "Abbiate fede, abbiate fede e credete che il soffio del mio Spirito può spostare le vostre montagne interiori che vi schiacciano, e amate".





" E IL VERBO SI FECE CARNE
E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI "

- Piero Tomassini -

[Testo trascritto direttamente dalla registrazione]

INTRODUZIONE

FRANCA -

L'argomento che abbiamo scelto: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi..." (Gv 1,14a), è una Parola che ci è stata data dal Signore il secondo sabato di Avvento e che ci ha accompagnato durante tutto il Tempo di Avvento e il Tempo di Natale, riprendendo poi costantemente lo stesso tema, che è quello della Luce e della Vita. E il Verbo che si fece carne era la Luce e la Luce era la Vita degli uomini.

Preghiera

- * Padre! Effondi in lui lo Spirito d'amore....
- * "Egli accrebbe la gloria del suo popolo, rivestì la corazza come un gigante, cinse l'armatura di guerra e impegnò battaglia, difendendo il campo con la spada"

PIERO -

Una piccola riflessione preliminare: ringrazio il Signore per aver ricevuto l'incarico di fare questo insegnamento, perché la prima persona che resta "insegnata" (scusatemi per questa parola poco italiana) è proprio chi fa l'insegnamento. E' una grazia perché il Signore ci porta a riflettere, a meditare, a contemplare con profondità quello che poi Lui desidera che venga dato agli altri.

Il mio intervento, come è stato detto, riguarda la Parola di Dio

in particolare che ci è stata data il sabato 7 dicembre del '96. Ed era proprio la Parola che parlava del "Verbo che si fece carne" (dal prologo di Giovanni, cap. 1 versetto 14).

In questo insegnamento vorrei sottolineare alcuni aspetti che nascono dalla contemplazione di questa Parola, come anche di altre Parole che sono state date negli ultimi tempi (Avvento/Natale) per trarne, possibilmente, delle considerazioni di carattere pratico, concreto, utili alla vita e alla crescita spirituale di tutti noi.

Partiamo dalla Parola: "E il Verbo di fece carne...". E' la Parola che descrive l'evento centrale, fondamentale di tutta la storia della salvezza, che non avrebbe significato, né spiegazione, né adempimento se non ci fosse stato questo evento particolare del Verbo che si faceva carne. Giovanni, nel suo Prologo, parla quindi della venuta del Figlio di Dio in mezzo agli uomini. Lo sappiamo tutti. E' una verità che spesso diamo molto velocemente per scontata; ma questa verità del Figlio di Dio che si fa, come Gesù stesso si attribuisce nel Vangelo, "il Figlio dell'uomo", è una realtà sconvolgente, misteriosa, è un mistero altissimo, che la nostra mente non riesce neanche lontanamente a immaginare (se dovessimo farlo impazziremmo), perché Dio che per essenza è infinito, come capire che possa farsi "finito"? Come Dio, che è eternità, possa farsi soggetto al tempo, anzi diventare Lui stesso "storia" del nostro tempo, storia della nostra vita? Come ciò che è onnipotente per natura, diventi povero, misero, bisognoso di tutto e, soprattutto, come ciò che è vita, fonte della vita per tutti noi, per tutto l'universo, per tutto il creato, possa farsi "morte" per noi? E' una realtà impossibile a comprendersi con la ragione umana. E attenzione, mentre tutto questo realmente avviene nella nascita di Gesù, nella stessa persona di Gesù esiste la **natura divina** che è immutabile, che è eterna, che è onnipotente, che è vita. E' un mistero davanti al quale resta soltanto da chinarsi: infatti si parla di **mistero di Cristo**, soprattutto riferendosi a questo evento.

Esaminando questa situazione noi possiamo domandarci come mai Giovanni ha avuto l'ardire di entrare, col suo Prologo, in questo mistero altissimo, quasi a squarciare i segni di quei tempi e di quei momenti esterni che tangibilmente gli altri vedevano. Invece, gli altri evangelisti o rimangono in silenzio o, come Luca ad esempio, descrivono l'evento con parole semplici, sia pure rispettosissime, trepidanti,

che intuiscono qualcosa, ma che si soffermano all'aspetto esteriore della storia umana di Gesù che nasce. Riporto qui le parole di Luca proprio per farvi capire il suo modo di parlare differente: parole semplici, riverenti, piene di stupore, che definiscono la realtà esterna di questo mistero: "Anche Giuseppe andò da Nazareth di Galilea alla città di Davide, a dare il nome insieme a Maria. E avvenne che mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo fasciò, lo pose in una mangiatoia, perché non avevano trovato posto nell'albergo" (cfr Lc 2).

Così Luca racconta questo evento. Egli era colto, intelligente, era un medico e sappiamo che dietro queste parole capiva, ma non aveva il coraggio di entrare, pur sentendolo nel proprio cuore, al di là di questa realtà, che capiva troppo grandiosa forse per lui.

Invece le parole di Giovanni, fin dall'inizio del Prologo, sono tanto vicine alla realtà vera del mistero nel quale noi con la ragione non possiamo entrare, ma tanto vicine da risultare come parole stesse anche per noi difficili a comprendersi, parole che, se andiamo ad esaminarle una per una, veramente sono ardue loro stesse talmente sono vicine alla profondità, alla realtà del mistero stesso: "In principio...". Dico solo questa parola perché è facile dirla, ma non tanto facile a comprenderla, perché "in principio" cosa significa? Dovremmo usare una contraddizione già nel pensiero: "all'inizio dell'eternità". Che vuol dire? Nessuno sa rispondere. Ma non ci soffermiamo. E poi continuiamo: "il Verbo". Chi era questo Verbo? Il Logos, il Pensiero di Dio? Non si può entrare in questa realtà senza disorientarci. Però c'è una strada che vedremo, che è possibile perché il mistero di Dio non si può raggiungere con la ragione, ma si può conoscere per altre vie.

Facciamoci ora una domanda che ci interessa poco, ma che va fatta quasi di rito: "Perché Giovanni entra nelle profondità di questo mistero? Perché gli altri non l'hanno fatto?". Molti si sono fatti questa domanda e si sono dati tante spiegazioni. Per es., perché gli altri vangeli sono stati scritti molti anni prima e già noti quando Giovanni ha scritto ormai già vecchio. Nei tre sinottici si narrano gli eventi storici, gli episodi della vita di Gesù, sia pure accompagnati dai prodigi, dai segni, ecc. Ma Giovanni, a questo punto, forse ha il desiderio di lasciare da parte queste descrizioni e di entrare più

profondamente nella verità della dottrina che Gesù voleva insegnare. Questa è una risposta che possiamo dare a questo perché. Un'altra risposta potrebbe venire da quest'altra situazione: già nel primo secolo erano sorte delle sette eretiche che negavano la divinità di Cristo, in particolare gli ebioniti ed altri. Cioè tanta altra gente, sorta poi nei secoli, che tentava di fare quello che noi assolutamente non vogliamo fare oggi: di cercare di capire, con la ragione umana, il mistero della Incarnazione di Cristo. E siccome nella ragione umana questo mistero non entrava, cercavano di adattare la verità in modo tale che invece fosse accettabile. C'era chi diceva che Gesù era una persona altamente ispirata da Dio, altri ammettevano che era Dio solo che aveva assunto un involucro esterno per poter apparire come uomo, ed altre eresie. Ma la coesistenza ipostatica, come dice il Concilio, della presenza della natura divina e della natura umana in Gesù era per loro un mistero troppo alto. Vedete a che cosa porta la presunzione umana quando vogliamo far entrare nella nostra ragione il mistero di Dio? Porta addirittura all'eresia.

Quindi Giovanni forse ha voluto combattere tutte queste eresie iniziali, affermare con forza la divinità di Cristo e affermare anche che Gesù è veramente Dio e Uomo.

A noi però non interessa tanto - come dicevo prima - dare una risposta chiara a questa domanda, ma c'è un'altra domanda molto più importante per tutti noi. Come ha potuto Giovanni entrare in profondità nel mistero di Cristo? Questa domanda ci interessa personalmente, perché ne contiene un'altra: Come può essere possibile a ciascuno di noi presenti entrare nella comprensione di un mistero divino se questo è inaccessibile alla ragione? Come è possibile?

Giovanni nel Prologo sembra darci la traccia di una risposta; dice infatti: "...noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre..." (Gv 1,14b). Poi, nella sua prima lettera è ancora più esplicito: "Ciò che era fin dal principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il **Verbo della vita** ... noi l'abbiamo veduta ... e quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi..." (1 Gv 1,1-3a).

Ora vi faccio una domanda, che ho già rivolto a me stesso: "Quando Giovanni ha visto, udito, toccato tutto questo?". Potremmo rispondere :

"Nei prodigi, in certi segni particolari, nelle parole ascoltate da Gesù anche con un modo diverso..."Ma, in fondo, tutta questa esperienza di Giovanni l'hanno fatta anche gli altri apostoli. Ci sono diversi commentatori che puntualizzano che, nell'esperienza di Giovanni, c'è stato un evento particolare che si riflette come una luce folgorante in tutto il suo Vangelo [guardate il cartellone] viene dominato dalle parole: **LUCE, VERITA', VITA**, quasi a voler fissare solo con lo sguardo, con la mente, con il pensiero e con il cuore la profondità di questo mistero; come questa luce folgorante che entra in lui che gli fa capire che Gesù, al di là di ogni altra cosa, deve essere afferrato in queste parole: **VITA, LUCE, VERITA'**.

Dunque, questo evento - secondo alcuni esegeti - è la **Trasfigurazione**, che io condivido perché l'ho capito nel corso dello studio che ho fatto per la preparazione di questo insegnamento.

Giovanni è l'**unico** evangelista che, con Pietro e Giacomo, è presente nel momento della Trasfigurazione che è qualcosa di grandioso nei segni esterni: la voce del Padre, il volto di Cristo che diventa folgorante come il sole, le vesti candide,... Ma c'è un fatto ancora più importante: la nube (che è la gloria, la pienezza e il mistero di Dio) che avvolge i presenti. Teniamo ben fissa la mente su questa realtà. "Una nube luminosa li avvolse" - dice la Parola (Mt 17,4); avvolge completamente Giovanni il quale si trova immerso nella gloria di Dio. E' un'esperienza così intima che non so se la nostra mente riuscirebbe mai a pensarla; e così sconvolgente, così personale che Giovanni conserverà sempre gelosamente nel suo cuore e ne rimarrà egli stesso trasfigurato. Una trasfigurazione più grande di quella che aveva ricevuto Mosè su un altro monte: sul monte Sinai riceve da Dio le tavole della legge. Sicuramente possiamo dire che la teofania a cui ha assistito Mosè non è stata altrettanto presente e sconvolgente come l'esperienza di Giovanni. Io mi rifaccio alle parole della Bibbia: "Quando Mosè scese dal monte Sinai non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti perché aveva conversato con il Signore". Io penso che Giovanni invece scende dal monte Tabor sapendo che ogni cellula del suo corpo, del suo viso, del suo cuore era stata profondamente trasfigurata. E io vi dico quello che sento dentro: non per niente Giovanni prenderà questa esperienza, se la porterà con sé fino all'isola di Patmos, fino all'età dei 90 anni, fino a

Esodo
34-29

quando avendo meditato e custodito nel cuore profondamente questa realtà, riuscirà forse con mano tremante, ma con una chiarezza mentale e del cuore illuminata veramente da Dio, a scrivere quelle parole grandiose: **In principio era il Verbo... e il Verbo era Dio**" (Gv 1,1). Che cosa aveva ricevuto Giovanni su questo monte?!

Allora qual'è la risposta che ci viene da Giovanni di fronte a questo mistero profondissimo di Cristo. Penso che noi possiamo capire con Giovanni che il mistero di Cristo può essere capito e conosciuto solo se ne viene fatta esperienza diretta, solo se - come è avvenuto per Giovanni - non pretendiamo che il mistero entri in noi, nella nostra mente, nella nostra ragione, ma ci lasciamo avvolgere, trasfigurare dal mistero. Quindi che il mistero di Cristo avvolga anche noi, trasfiguri anche noi, entri nel nostro cuore e diventi "conosciuto" nonostante che la mia mente non lo comprenda. Sono parole importanti perché se noi non realizziamo questo, non potremo mai entrare nell'amore del mistero di Dio. Abbiamo bisogno di **toccare** come ha fatto Giovanni, abbiamo bisogno di **udire**, abbiamo bisogno di comprendere, abbiamo bisogno di ricevere qualcosa che sentiamo profondamente nel nostro cuore. Lo stesso Giovanni, in un altro passo, dice: "Non possiamo amare ciò che non conosciamo". Ma, attenzione, questa conoscenza non è quella cerebrale, è la conoscenza della persona che viene invasa dalla **Presenza di Dio** e ne assapora questa Presenza nonostante che sia un Mistero altissimo.

Abbiamo risposto solo a metà a questa domanda. Più avanti noi vedremo come in concreto questa esperienza può essere accessibile anche per noi.

Proseguiamo adesso per un momento a riflettere ancora la Parola: "E il Verbo si fece carne...". Rivolgo prima di tutto a me stesso delle domande banali: "Perché il Verbo si è fatto carne? Perché Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi?". Non dobbiamo fare dei grandi voli di fantasia o di sforzi mentali, perché è Gesù stesso che ce lo rivela: "**Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza**" (Gv 10,10b). Un'altra semplice Parola di Gesù: "**Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti**".

Matte
20,28

Qui c'è tutta la risposta del perché all'Incarnazione. Quando scrivevo questi appunti pensavo che erano tutte cose note. Ma poi,

riflettendo su tante parole ripetute del Vangelo: "Gesù è venuto per dare la vita" - "Gesù è venuto per dare la vita in riscatto per molti" ... pensavo anche che ne avevamo fatto l'abitudine. Mi sono domandato: "Mi rendo conto che queste Parole sono per me, proprio ora? Gesù in questo momento mi dice: 'Sono venuto a dare la vita a te'.".

Vi immaginate se venisse qui una persona e dicesse a uno di voi: "Tu sei morto e io sono venuto a darti la vita". Che effetto gli farebbe? Molti rimarrebbero titubanti: "Ma ... morto ... proprio morto? Ma, morto così così ... sì, ho bisogno della vita, ma in fondo sono ancora qui". Attenzione, fratelli, quella è la Parola di Gesù e non si può mistificare. Quando Gesù parla di Vita, parla veramente di **Vita!** E quando parla di morte, parla di **morte!** La morte di cui parla Gesù è la Morte Eterna! E la vita è la Vita Eterna! Non ci sono vie di mezzo e Gesù non è venuto a farsi una bella passeggiata sulla terra, ma: **"Sono venuto a darvi la Vita!"**.

Per me, scrivendo questo, è stato come capire, riscoprire la profondità di questa realtà; il significato reale che queste parole hanno ancora oggi per ciascuno di noi.

Altra domanda: "Questa vita che Gesù dà per noi, come da noi viene accolta? **Come?**". Come va accolta questa vita in concreto? Perché c'è qualcosa che noi dobbiamo prendere da Qualcuno che ci dona. Se Gesù mi dice: "Sono venuto per darti la vita", io gli rispondo: "Ma come faccio a prendere questa vita che Tu mi dai?".

Gesù in modo semplice e chiaro ci spiega: **"In verità, in verità Gv
vi dico: se uno osserva la mia Parola non vedrà mai la morte"**. Non 8,51
c'è altro modo: andate a leggere tutta la Bibbia dall'inizio alla fine: se vogliamo accogliere la Vita di Gesù, che è venuto a darcela dando la Sua Vita, c'è una sola strada, un solo modo per dimostrare che accogliamo questa Vita, e cioè **accogliere e osservare la Parola**. **"Se uno osserva la mia Parola non vedrà mai la morte"**.

Allora noi vediamo in questa prima parte che riguarda la realtà del Verbo che si fa carne, che esistono in questo mistero due fatti estremamente importanti: la Parola che ci dà la Vita e ci fa capire cos'è la Vita e tutto il mistero di Gesù e, poi, la donazione della Sua Vita, quell'evento senza il quale tutte queste parole non avrebbero senso.

In queste due realtà: mistero della predicazione della Parola da

parte di Cristo e l'evento pasquale della donazione di Sé, si realizza tutto il piano della Salvezza. Gesù è il compimento della Rivelazione, cioè di quel mistero che Dio-Padre aveva pensato prima dei tempi, per poter creare un uomo che potesse essere salvato.

Se noi pensiamo che quando Dio ha creato il mondo già sapeva, nella sua preveggenza, che per salvare il mondo avrebbe dovuto donare suo Figlio, io dico che veramente Dio ci ha amato di un amore folle! Questo è il compimento di tutto il **Mistero della Salvezza**, il compimento della Rivelazione.

La Chiesa ci insegna che "tutta la Rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connesse fra loro. Le parole illustrano, profetizzano, chiariscono, annunciano l'evento e l'evento conferma la verità della Parola. In Cristo, parole ed eventi giungono alla perfezione del compimento. La Parola di Cristo ci illumina tanto, che Egli stesso dice: "Io sono la luce del mondo e chi segue Me non camminerà più nelle tenebre." E l'evento della Pasqua testimonia il vertice altissimo, insuperabile della storia della salvezza; l'evento che testimonia e realizza nella storia la Parola rivelata (cfr 'Dei Verbum'). Gv 8,51

E' quindi chiaro che il Verbo di Dio si fa carne perché tutto questo si compia.

Nessuna altra verità si può aggiungere a quella contenuta in questo sacro Libro.

Cercate di capire quello che io con difficoltà riesco a comunicare. Questo fatto che Cristo è la Verità compiuta, fa sì che **in Cristo** si ferma il tempo della Rivelazione. Cioè, prima c'erano stati i Profeti, i Re, poi i Padri della Chiesa, che avevano preannunciato delle verità parziali, ma in Cristo questa Verità diventa perfetta, cristallizzata, come congelata nel tempo (brutta espressione, ma così è), ferma per sempre. Come se questa Rivelazione non consentisse più ai tempi di proseguire, di andare. Cioè, il tempo di Cristo, il tempo della Rivelazione è il tempo di oggi, di domani, di dopodomani, perché è lo stesso identico tempo nel quale Gesù dice: "In verità, in verità, Io vi dico". Quindi, noi ogni volta che ascoltiamo la Parola di Dio, in particolare il Vangelo, siamo nella stessa identica realtà del tempo di Cristo, perché la Rivelazione ha fermato il tempo delle verità che dovevano venire. Tutto è stato detto, tutto è stato adempiuto. Ed è questo il significato più profondo di Ebrei 1,1-2a: **"Dio, che aveva già parlato**

nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio...". Quando l'autore della Lettera agli Ebrei scrive 'in questi giorni' si riferisce a decenni prima, quando Gesù ormai era asceso al Cielo; ma lui scrive 'in questi giorni', perché **Cristo è presente** in quel momento, oggi, e non meno di ieri, **nella sua Parola**.

Durante questo studio mi è ritornato alla mente quando, nelle nostre preghiere comunitarie qualcuno dice: "In questo momento, oggi, proprio ora, il Signore ci dice ...". Questa è una verità teologica, non è solo una bella frase spirituale. La Chiesa ('Sacrosanctum Concilio') addirittura dice: "Cristo è presente nella sua Parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura". E' Lui che parla. Sapete che il Concilio Vaticano II si è espresso su delle verità veramente importanti, fondamentali per la nostra vita cristiana. E allora mi fermerei un attimo su questa espressione prima di andare avanti, perché anche questa ci deve restare impressa nel cuore e nella mente: "**Cristo non solo è presente** nella Sacra Scrittura, **ma è Lui che parla quando si apre e si legge la Sacra Scrittura**". Cioè, quando un fratello apre la Scrittura e legge la Parola di Dio, noi non dobbiamo più guardare il fratello, perché è **Cristo che parla** in quel momento, è Cristo che **mi parla** in quel momento.

Ci dobbiamo mettere in questa disponibilità di cuore. Diceva non so chi: "La verità di Cristo è tanto presente nella Parola di Dio, quanto è presente il suo Corpo nella SS. Eucarestia".

Noi, anche se siamo del "Rinnovamento", anche se la Parola di Dio ci ha innamorati e siamo trascinati verso la Scrittura con un amore rinnovato, e benediciamo Dio di questo, però dobbiamo dire che ancora conserviamo una certa mentalità della Chiesa Cattolica d'Occidente (che amiamo, non è un disprezzo), che ha messo in primo piano il Sacramento e ha lasciato un po' in disparte quella che è la sacramentalità della Parola di Dio, che non è solo un libro di dottrina, spirituale, di meditazione, di riflessione, di esercizi spirituali, **ma è la Verità di Cristo che parla**. Quindi, anche se non sullo stesso piano, va messa molto, ma molto vicino all'Eucarestia.

A questo punto volevo fare un ammonimento a tutti noi, e lo faccio attraverso un insegnamento fatto da P. Raniero Cantalamessa ai Padri Conciliari, Vescovi e Cardinali. Ma anche lui non ha fatto affermazioni

personali, bensì ha riferito quanto ha detto Origene (II sec.d.C.): "Voi che siete soliti prendere parte ai divini misteri quando ricevete il Corpo del Signore e lo conservate con ogni cautela e venerazione perché nemmeno una briciola si perda, e ritenete che sia colpa lasciare cadere per trascuratezza anche un solo pezzo, ritenete che sia colpa minore trascurare la Parola di Dio, anziché il suo Corpo?".

Meno male che l'ha detto Origene, però io questo per me lo sento tanto. E mi auguro che sia un ammonimento che oggi il Signore ci dà, per darci una ricchezza in più. Quindi, io ho segnato qui in grassetto: **"Occorrerebbe sempre disporsi ad ascoltare, ad accogliere la Parola di Dio con la stessa attenzione, con la stessa purificazione, con lo stesso raccoglimento con il quale riceviamo il Corpo di Cristo"**.

Questa è una cosa così importante che veramente credo che cambierebbe molto la nostra vita, faremo dei salti in alto spirituali grandiosi se potessimo comprendere e osservare questo suggerimento che ci dà il Signore.

Vedete, anche andare in chiesa con la buona intenzione di ascoltare la Parola di Dio non è sufficiente, perché siccome la Parola di Dio si capisce soltanto attraverso l'azione e la pienezza dello Spirito Santo, allora, se la mia coscienza è libera, è purificata, ho ricevuto il sacramento della Riconciliazione, le antenne di questo mio cuore capteranno la Parola di Dio e la faranno entrare in tutta la sua verità e potrò recepirla in pienezza. Quindi non è solo "un rispetto" , che è già importante, andare purificati, ma è proprio consentire che la verità di Dio, l'abbiamo detto prima, possa entrare con chiarezza in tutto il mio essere.

Ora entriamo in quella fase più concreta che dicevo prima. **Ascoltare**, dunque, la Parola di Dio è il primo stadio dell'**Incontro** con la Parola. Ascoltare con attenzione. Su questo 'ascoltare' sono state dette tante cose, io ne dirò un'altra. Dice san Paolo: "La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione, a sua volta, si attua per la parola di Cristo." Semplicemente, la fede nasce e si alimenta dall'ascolto attento della Parola di Dio.

Voi capite che ne nasce una conseguenza importantissima: quando ci troviamo in certi momenti di dubbio, di tentazione, di scoraggiamento (purtroppo accade), vogliamo anche dire di tentennamento di fede, dove troviamo l'alimento per resistere a tutto questo? Possiamo andare

a cercarlo dappertutto, ma la Parola-di-Dio/Cristo ci dice: "Se vuoi alimentare la tua fede, fallo attraverso l'ascolto attento della mia Parola". E allora io devo dire a me stesso: "Signore, fai che io mi alimenti sempre in continuazione, perché ci saranno momenti difficili, ma dove mi aggrapperò, Signore? A Te, Cristo vivente, presente nella Parola di Dio. Qui è detto, qui sta scritto, questa sarà, Signore, la mia forza, questa sarà la mia fede, qui verrà alimentata da Te". Quindi, capite, quanto è importante l'**ascolto attento** della Parola di Dio.

Purtroppo, la tentazione maggiore in cui ci capita di cadere mentre Dio parla nella lettura-pregata della Parola, cioè durante la nostra preghiera comunitaria, durante la lettura proclamata nella liturgia, durante l'ascolto della Parola profetica data nell'assemblea, o anche durante la preghiera che si fa su di noi, la tentazione più grande qual'è? E' **la distrazione**, ci distraiamo, entriamo in una superficialità che, grazie a Dio, non è consapevole, altrimenti sarebbe irriverente. Forse c'è un'abbondanza così grande della Parola di Dio, che purtroppo, per la fragilità umana, Cristo sarebbe meglio che tacesse, per farci capire quanta sofferenza c'è nel non sentire Lui che ci parla. E quanto allora nascerebbe in fondo al cuore il desiderio di dire: "Gesù parla, parla che ti voglio ascoltare!".

Mi è venuto incontro un ammonimento prima per me, dal Salmo 18(19),4: "Non è un linguaggio e non sono parole di cui non si oda il suono. Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola". Io sentivo che il Signore mi diceva: "Piero, ma tutti i sabati che vai, tutte le parole che leggi, tutto quello che senti, io ti potrei dire: 'Non è una parola di cui tu non hai sentito il suono, di cui non hai sentito che non si spargesse fino ai confini del mondo!'. E io dicevo: "Signore, mio Dio, come sono stato distratto. Ho dimenticato quello che Tu hai detto l'altro ieri, proprio quel passo che ieri ci hai dato in profezia. Cosa stavo facendo, Signore? Tutti l'hanno ascoltata, anche le pietre l'hanno sentita e io l'ho dimenticata!".

Dopo l'ascolto, viene l'**accoglienza** della Parola. Cosa vuol dire? Il fare propria la Parola, il mangiarla, soprattutto il custodire la Parola nel proprio cuore. Ci viene a tutti di pensare a Maria, la quale custodiva tutte le parole nel suo cuore.

C'è una parola commovente in proposito del profeta Geremia: "Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità. La tua parola fu gioia e letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti". Qui io ci vedo tutta la bramosia di Geremia nel prendere questa parola, nel custodirla gelosamente, nell'assaporarla, nel gustarla, nel tenercela dentro di sé. Questa espressione di Geremia mi ha veramente colpito che, forse, più di tutte descrive cosa significa "afferrare" questa Parola ascoltata e divorarla, custodirla.

La Parola ascoltata, infatti, va custodita nel cuore. Perché? E' sempre Gesù che ci risponde, dicendo che se "la parola non viene inter- cfr Mt rata, arriva il maligno e ce la porta via". Quindi, anche se noi abbia- 13-19 mo ascoltato con attenzione e con cuore puro, se poi questa Parola non la interriamo nella profondità del nostro cuore, il maligno viene e porta via il seme della Parola, ne veniamo derubati.

Perché allora è importante questo udire la Parola? Perché avviene qualcosa di bellissimo: noi crediamo di custodire la Parola, ma in realtà è la Parola che custodisce noi, che ci conserva, che ci illumina e man mano che noi la assimiliamo non sta lì ferma, inerte, ma pian piano ci fa capire la verità su Dio, in modo sempre più profondo. Si è soliti dire che noi facciamo la meditazione spirituale, ma è lo Spirito Santo che la fa. Quando la Parola è custodita dentro di noi, non solo ci fa capire le profondità di Dio, ma ci fa conoscere noi stessi; ed è la cosa più importante per la nostra salvezza, perché se conoscessimo tanto Dio e non conoscessimo niente di noi, saremmo dei poveretti. O, al contrario, se conoscessimo noi stessi e non conoscessimo Dio, **ancora** peggio. Guai a me, in quest'ultimo caso. Invece la Parola mi fa conoscere profondamente Dio e, alla luce di questo amore di Dio, potrò conoscere me stesso. Riconoscerò allora quanto mi ama Dio e quanto io ho bisogno di Lui. Sono due realtà che si incontrano nella Parola di Dio. Non per niente tutta la storia della salvezza è la storia dell'incontro sempre attuale di Dio con l'uomo.

Qual'è la tentazione che ci prende in questa situazione? Quando la Parola viene "custodita", facciamo una grande fatica a mantenerla, perché è **difficile perseverare**, sia nella fede che nelle promesse. La Parola di Dio viene, mi illumina, ma io ancora non vedo. Quindi



Gv 20,26-27

" ... non essere più incredulo
ma credente! "

LUCE

Gv 14,12

"In verità, in verità vi dico: ...
.....
... io vado al Padre."

VITA

Gv 1,1-5

" ... In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini ... "

AMORE

Mt 17,2-5

"... Questi è il Figlio mio prediletto...
... Ascoltatelo"

COMUNIONE

At 26,17

" ... ti mando ...
perché passino
dalle tenebre alla luce ... "

"... egli è il Dio vivente ... "

Dn 6,27b-28

Ct 2,10-12

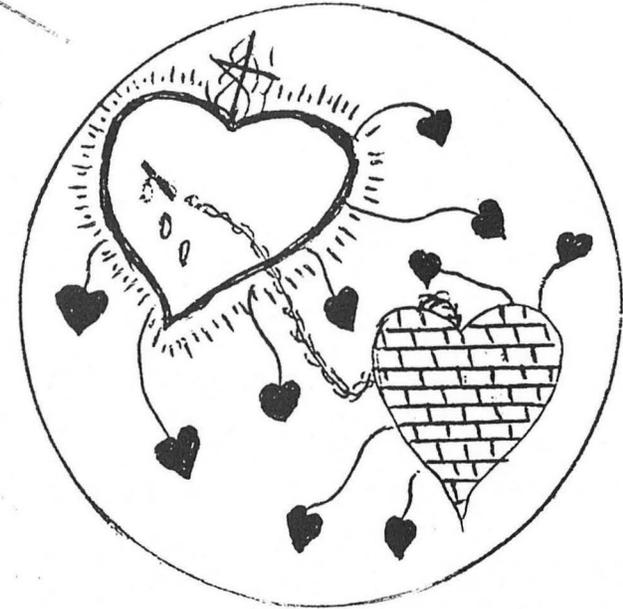
... il tempo del canto

è tornato... "

" ... Alzati, amica mia!
darò loro un cuore di carne... "

Ez 11,19-20

" ... toglierò dal loro petto
il cuore di pietra e
Egli salva e libera ... "



la mia tentazione è di dire che la Parola di Dio non si adempie, che non è per me. Per cui, in questa situazione, il rimedio assoluto è **la perseveranza**, che significa **rimanere inchiodati sulla Parola** fino a quando non ci sentiamo rispondere nel cuore: **"Oggi, il Signore tuo Dio ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme. Osservale dunque e cerca di viverle con tutto il cuore e con tutta l'anima"**. E custodire questa Parola fino a quando lo Spirito Santo non ci avrà illuminati nel profondo **su ciò che Dio ci comanda**, per la nostra personale salvezza e della comunità [per chi ha il pastorato].

Dt 26,
16-17

Sono certo, certissimo che, osservando questo comandamento il Signore mi salverà. E quindi arriviamo, conseguentemente, all'ultimo stadio della riflessione che, a questo punto, alla luce dello Spirito Santo, ci ha portati all'apertura mentale necessaria per comprendere la volontà di Dio: **"Osservare [mettere in pratica] la Parola"**. Abbiamo detto all'inizio, che **essere sottomessi alla Parola è determinante** per accogliere la Vita offertaci da Cristo.

Il Signore ci dà due Parole a proposito di quanto detto, Gv 14,23: **"Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio l'amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"**. Dobbiamo capire una cosa importantissima: se Dio viene a noi e prende dimora dentro di noi, dentro di noi non ci può essere altro che gioia, pace, felicità, armonia. E allora, perché tanti cristiani dopo una Messa escono fuori con i volti tristi? Eppure hanno ricevuto il Corpo di Cristo, eppure è stata proclamata la Parola di Dio! Ma la Parola è stata ascoltata distrattamente, è stata custodita sì e no per cinque minuti, nella gran parte dei casi la Parola non viene osservata. E allora non si realizza la promessa: **"Se uno ... osserverà la mia parola, il Padre mio l'amerà e noi... prenderemo dimora presso di lui"**. Solo così nasce la gioia, la felicità e il volto del cristiano diventa radioso.

Poi, san Giacomo ci ammonisce: **"Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. ... uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla"** (Gc 1, 22.25c). Ritorniamo al concetto della gioia, che Dio dà a chi osserva la Parola.

Prima ho parlato delle tentazioni. A mio avviso la tentazione più grande quando abbiamo gustato il beneficio ricevuto dalla Parola, è quella di dimenticarci di aver ricevuto amore, pace, gioia. E' il

peccato dell'ingratitude. Smettiamo di lodare, non osserviamo i comandamenti, smettiamo anche di parlare di Dio, restiamo nella nostra pace egoistica, tanto Dio l'abbiamo incontrato [?!] e stiamo bene così. L'ingratitude è un peccato gravissimo. La grandiosità del beneficio ricevuto è tale, che noi dovremmo cantare con Maria, per tutta la vita: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente!". (Lc 1,49).

Avevo lasciato una domanda in sospeso ed è questa: "Come facciamo a fare anche noi, come Giovanni, ad entrare nella conoscenza del mistero di Cristo, senza avere la capacità di comprendere mentalmente?".

La risposta è questa: nell'ascolto, nell'accoglienza, nella sotto-missione alla Parola, che è Cristo che parla, che è Cristo presente, si realizza la nostra reale possibilità e disponibilità ad entrare, come Giovanni, nel mistero di **Cristo che, a noi, si manifesta come Parola.**

Un'altra possibilità: se vogliamo capire le cose che Dio ci vuole dire, conoscere il mistero di Cristo, non dobbiamo partire dai nostri ragionamenti, fino a che la nostra mente non abbia imprigionato le verità che qui sono scritte. Ma, lasciarci **parlare da Cristo** attraverso la Parola, lasciarci **avvolgere** dalla Parola di Cristo, lasciarci **insegnare**, lasciare che Lui ci faccia **comprendere**, per far sì che noi si possa entrare in quella **nube luminosa**, in quella realtà trascendente in cui è entrato Giovanni. E' solo in questo modo che anche noi possiamo essere trasfigurati da "ciò che abbiamo udito, visto e toccato".

Anche se non sono stato capace di farlo in modo esauriente, io sono fermamente sicuro che, entrando sempre di più nella **contemplazione** della Parola di Dio, questa trasfigurazione dovrà essere completa e definitiva. Perché è **lo Spirito Santo che agisce** e mi ripete le cose che Dio ha detto e quella frase del Padre : "Questo è il Figlio mio prediletto, **ascoltatelo!**".

E allora ci risulteranno chiari i contenuti di due testi che il Signore ci ha dato in preghiera il sabato e che ora vi ripeto:

"Deponi, o Gerusalemme, le vesti del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore e della gloria che ti viene da Dio per sempre, Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, perché Dio mostrerà il **tuo splendore** ad ogni creatura sotto il cielo". Dio permetterà che ogni creatura veda il nostro volto radioso, ricevuto nella nostra

personale trasfigurazione.

E ancora: **"Io ti mando** ad aprire loro gli occhi perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio".(Atti 26,17).

Così capite che abbiamo bisogno, prima di andare, di essere trasfigurati; se non come Giovanni sul Tabor, almeno come Mosè sul monte Sinai, avere un volto trasfigurato e brillante e, gli altri: vedere, udire e toccare quello che testimoniamo. ***



fare attraverso la catechesi e attraverso questa giornata.

Cominciamo: qui abbiamo un bellissimo cartellone che hanno fatto le nostre ragazze, che ci evidenzierà il **cammino con la Parola** e il significato di quello che il Signore ci ha detto, nel Tempo di Avvento e nel Tempo di Natale.

Sabato 30 Novembre, che precedeva la I Domenica di Avvento, sono stati dati due passi.

* Gv 20,26-27: "Venne Gesù a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi. Poi, rivolgendosi a Tommaso disse: Metti qua il tuo dito, stendi qua la tua mano, non essere più incredulo, ma credente". Quindi, il Tempo di Avvento si apre così: con un invito forte del Signore alla fede. Noi eravamo Tommaso e il Signore ci invitava veramente a toccare le sue piaghe per essere credenti, per non essere più increduli.

* L'altro passo, sempre di Giovanni (14,12), che è stato dato in quel sabato diceva: "Anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre". Ecco quindi che il discorso sulla fede si completava. Non solo il Signore ci invitava alla fede, ma la nostra fede in Lui deve essere operante, che poi si traduce in opere, non è un sentimento. Opere anche più grandi di quelle che Gesù ha compiuto, perché Lui va al Padre. Quindi, chi crede in Lui fa quello che Lui fa. E così si è aperto il Sabato di Avvento. E, dicevo, che in questo Sabato sono stati dati due passi di riferimento. Mi fermo brevemente sulla questione dei passi. Questo l'ho già detto, però è passato un certo tempo. Lo ripeto e, forse, andrà ancora ripetuto, perché tutti noi dobbiamo educarci a quello che è diventata la preghiera comunitaria.

Durante la preghiera, il Signore non dà un solo passo sul quale ci si sofferma, si riflette, come si faceva fino a qualche tempo fa. Lo Spirito Santo, nella sua libertà, probabilmente vedendo che il popolo di Dio era pronto per accogliere questo cambiamento, ha fatto capire che la **preghiera comunitaria è un cammino**. Si è detto che il popolo d'Israele leva le tende da un luogo dove si è accampato, si rimette in cammino e pianta di nuovo le tende solo là dove lo Spirito fa capire che quello è il suo nuovo luogo di sosta. Durante questo cammino, il Signore dà diversi passi che segnano le tappe. Per questo, spesso c'è un passo d'inizio: il Signore ci fa capire da dove partiamo.

Poi, ci può essere un altro passo, o due, durante il cammino, che fanno capire quello che sta compiendo il Signore, qual'è la Sua azione. Spesso c'è un passo quasi di chiusura, che ricapitola poi tutto il cammino fatto. Questo non deve sgomentare, perché è una forma non nuova. Infatti, ho saputo da alcuni fratelli "anziani" che, all'inizio del "Rinnovamento" non si andava in preghiera comunitaria con un passo già definito, ma si accoglieva quello che lo Spirito suggeriva sul momento. La novità sta nel fatto che non è un passo solo sul quale ci soffermiamo, ma sono alcuni passi che segnano il cammino. Se fate molta attenzione, noterete che questi passi che vengono letti, sono passi di fortissima conferma a quello che viene detto in quel momento e che l'assemblea è invitata a fare. Questo è importante perché, allora, la Parola di Dio attesta, testimonia che veramente quello è il cammino che il Signore vuole e che non è invece un'illusione dell'équipe di animazione.

Vi faccio un esempio semplice. Ieri, poco dopo l'apertura della preghiera, è stato detto dall'Animazione che dovevamo lodare il Signore, perché era il **nostro Tutto**, era Tutto per noi. E' stato letto un passo dove c'erano queste testuali parole: "Ti lodiamo, Tu sei tutto". Voi capite l'importanza di tutto questo? Perché, se io dico: "Lodiamo il Signore perché è il nostro Tutto", può essere una cosa bellissima, ma una mia idea personale. Ma se c'è la Parola di Dio che testimonia che è proprio quello che lo Spirito ci chiede, vuol dire che noi stiamo poggiando veramente i piedi sulla via che il Signore ci apre.

Allora, facciamo molta attenzione alle Parole lette, cerchiamo di capire qual'è questa via che la Parola segna, e siamo tanto saggi - tutti - da mettere invece da parte (sempre nel rispetto e nella venerazione) quei passi che non segnano questo cammino, ma che sono - diciamo - di contorno, e quindi potrebbero anche distrarre e confondere. Dobbiamo **crescere**, tutti insieme, nell'evidenziare proprio queste lampade che si accendono.

Con questo vi ho spiegato il perché, quel Sabato, sono stati dati due passi. Il Signore diceva due cose fondamentali: "Non essere incredulo, ma credente. Voglio una fede forte, rispondimi nella fede: chi crede in Me, compirà le opere che Io compio e ne farà di più grandi".

Il Sabato seguente (7 Dicembre), siamo sempre in Tempo di Avvento, il Signore ci dà il "Prologo" di Giovanni, che oggi è stato preso

come materia della catechesi. In modo particolare ci fermiamo su questi versetti: "... In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini" (Gv 1,4). Comincia, da questo Sabato, il discorso grandioso che il Signore fa sulla luce: **Cristo**, che viene nel mondo, è **la luce**. E Giovanni dice che la Luce era la vita degli uomini. Quindi, **Luce e Vita** per Giovanni sono la stessa cosa.

Giovanni, nella sua prima lettera, dice: "Dio è luce, in lui non ci sono tenebre". Più avanti dice ancora, sempre nella sua prima lettera (cap.4): **"Dio è amore"**.

Allora: Dio è Luce e la Luce è la Vita. E qual'è la Vita di Dio? Qual'è l'essenza dell'essere di Dio? Ce lo dice sempre Giovanni: **l'amore**. E che tipo di amore è l'amore di Dio, senza pretendere di entrare, naturalmente, nel mistero grandissimo di Dio, dove nessuno può entrare? Ma, per quanto ci è dato di capire dalla Rivelazione e, quindi, dalla Scrittura (questa è la prima lettera di Giovanni): l'amore di Dio è un **amore di comunione** = Dio è Trinità. Dicono i teologi che **Dio è pura relazione**, cioè relazione d'amore: il Padre ama il Figlio, il Figlio ama il Padre. Il Padre e il Figlio amano lo Spirito, lo Spirito ama il Figlio e il Padre e questo amore di comunione, di relazione, è un **amore perfetto**: non c'è gelosia, non c'è invidia, non c'è ombra (ecco la Luce), non ci sono tenebre, non c'è peccato, non c'è fine (è Eterno), non è legato al tempo = è **Perfetto**. Questo è l'Amore Trinitario.

Quindi, Dio è Luce e la Luce è la Vita e la Vita è l'Amore, e l'Amore è la Comunione. Dice sempre Giovanni, nella sua prima lettera: "Chi è nella comunione e dice di essere nelle tenebre, mente", perché chi è nella comunione è in Dio.

Quindi, quello che voi vedete scritto sul cartellone: **LUCE - VITA - AMORE - COMUNIONE**, si può anche leggere al contrario: **COMUNIONE - AMORE - VITA - LUCE**. Chi è nella Comunione è in Dio, chi è nella Luce è in Comunione, Chi è nell'Amore è nella Luce, chi è nella Luce è nella Vita, Chi è nella Vita è nell'Amore e nella Comunione, perché **quella è l'unica Vita: è la VITA DI DIO**.

Voi vedete, quindi, che 'magnificenza' il Signore ci ha aperto davanti agli occhi questo Sabato 7 Dicembre, col Prologo di Giovanni.

Il Sabato successivo, 14 Dicembre, abbiamo avuto proprio il passo della **Trasfigurazione** (Mt 17,2-5): "E fu trasfigurato davanti a loro

e il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Questo è il Figlio mio prediletto, **ascoltatelo**". Di nuovo la Luce, Cristo è la Luce: il suo volto si trasfigura come il sole, le sue vesti sono candide come la neve. E, da quello che ci è stato detto stamattina, questa è l'**esperienza** che ha fatto Giovanni e che dobbiamo fare tutti noi, se vogliamo non fare entrare il mistero di Dio dentro di noi (che non è possibile), ma **entrare noi** nel mistero di Dio. E amarlo tanto, appassionarci tanto a questo mistero da trovare proprio la via per arrivare al suo Cuore, che è: **l'ascolto** e **mettere in pratica la sua Parola**. Perché la Parola è Cristo = Cristo/Luce. Guardate il cartellone: la Luce è Cristo, quindi, se Cristo è il Verbo, la Parola è la Luce, il Verbo è la Luce, una Luce di cui io faccio una tale **esperienza**, che vengo **trasfigurato**.

Vedete come è importante cogliere i passi del giorno? Infatti il passo che apriva questa preghiera era Baruc 5,1-4: "Rivestiti dello **splendore della gloria**. Deponi, o Gerusalemme, le vesti del lutto e dell'afflizione ... metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno, perché Dio mostrerà il **tu** splendore ad ogni creatura sotto il cielo". Dio è Luce e tu diventi luce. La Luce di Dio è una Luce di cui tu ti rivesti. Questa è la grandezza di Cristo: Lui è Luce, ma chi lo segue, chi lo ama, chi ascolta la sua Parola e la mette in pratica, si riveste dello splendore di questa Luce. Mette sul capo il diadema dell'Eterno. Tutto quello che è di Cristo diventa di colui che lo segue. Non è la Luce che resta lontana, è la Luce **per me**, perché io me ne abbiglio come un abito nuovo, mi metto sul capo una corona e il Signore mostrerà, addirittura, non solo a me, ma a tutta la terra e il cielo, che mi ha rivestito di splendore.

Sabato 21 Dicembre (il giorno dopo era l'ultima Domenica di Avvento), il passo era Atti 26,17: "Per questo ti libererò dal popolo e dai pagani, ai quali ti mando ad aprire loro gli occhi, perché passino **dalle tenebre alla luce** e **dal potere di satana a Dio** e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati **santificati per la fede in me**". Ecco, questo passo chiude l'Avvento e sintetizza tutto quello che il Signore ci ha detto nei quattro sabati d'Avvento. "Ti ho mostrato la mia luce e ti ho rivestito di essa e **ora ti mando** ad aprire loro gli occhi". "Come tu hai visto la luce, ora io ti mando affinché **anche gli altri**, attraverso di te, vedano

la luce". Ed è chiaramente detto che "aprire gli occhi" vuol dire "uscire dalle tenebre del peccato ed entrare nella luce della vita" = "uscire dal potere di satana per andare a Dio". Con questo il Signore non solo sintetizza, ma **chiarisce tutto**: chi è nella luce è uscito dalla morte, cioè è uscito dal peccato, cioè è uscito dal dominio di satana. E come questo è stato **fatto a noi**, noi siamo **mandati** a che anche gli altri aprano gli occhi e passino dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce. E si conclude il discorso di Avvento.

Il 28 Dicembre siamo già nel Tempo di Natale: è nato Gesù. Però, evidentemente il Signore pensa che deve continuare ad insistere sul tema della Luce e della Vita. Infatti, proprio all'inizio la preghiera è stata aperta con questo versetto da una lettera di Paolo: "Offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti". E' stato detto che il Signore accoglieva ciascuno di noi, uno ad uno, proprio sulla "soglia", diciamo, della Chiesa e, nel momento in cui ci accoglieva, ci diceva questa Parola: "Offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti". Ancora la morte, ancora la Vita, ancora le tenebre, ancora la Luce. Però, è finito l'Avvento, è nato Gesù, la sfaccettatura è diversa: non è una **promessa** di luce, ma una **realtà**, un fatto avvenuto: **tu sei** un vivo tornato dai morti, **sei vivo**. Adesso sei vivo, la morte è alle tue spalle, sei tornato dalla morte. E che voleva il Signore da noi? Voleva che noi veramente riconoscessimo che questo passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre alla luce, per noi era avvenuto; dovevamo ringraziare, lodare e benedire, perché **per noi** si era verificata questa Parola: avevamo **visto la Luce**, eravamo usciti dalla morte.

Tutta la preghiera, infatti, è stata accentrata sulla **Resurrezione** di Gesù: ci sono stati dei passi sulla Resurrezione e ce n'è stato uno fortissimo che diceva: "Dopo aver sentito questi discorsi - [sulla resurrezione dei morti] - **alcuni se ne andarono** scandalizzati e altri gli dissero: Va bene, su questo argomento ti sentiremo un'altra volta" (Atti 17,32-33). Perché il Signore ci ha dato questa Parola? Perché nei cuori di molti di noi c'era proprio questo atteggiamento: io sto nella tomba e ci voglio stare, non mi sento risorto per niente, non non mi sento affatto vivo, sono morto, mortissimo nella mia sofferenza e su questo discorso della resurrezione (che io risorgerò, o sono vivo) ... **ti sentirò un'altra volta!**

Quindi, vedete come dobbiamo fare attenzione alla Parola minima

che ci viene data. Perché è vero che può capitare che sia letta una Parola che, forse, non c'entra; ma è vero che ne sono ^{state} dette diverse che sono **date** veramente **per noi**. Quindi, il Signore insisteva fortissimamente sul fatto di riconoscerlo Risorto e di riconoscere che noi eravamo **vivi con Lui**; tanto che la profezia di quel giorno (ricordo il senso), diceva: "Io Sono il Risorto. Seguitemi e non vedrete le tenebre della morte". In quella profezia c'è ancora il discorso della morte e della vita, ma con un invito ormai a sentirsi vivi, a essere **vivi in Gesù**. Il passo che è stato dato è quello che ha concluso la preghiera ed è stato dato quello perché era la sintesi di tutto quello che il Signore aveva detto ed era quello che il Signore voleva: che noi lo riconosciamo **il Dio Vivente, che dura in eterno**; il suo regno è tale che non sarà mai distrutto ... **Egli salva e libera**, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra: egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni" (Dn 6,27b-28). Cioè, la conclusione era: che eravamo di fronte al Dio Vivente, il cui regno dura in eterno: ecco la Luce, ecco la Vita, la Vita Eterna. Ma questo Dio Vivente, questa Vita, questa Luce era **per noi**. Egli salva e libera: cioè non è una luce bella ma che sta lì e basta. Era per noi, per ciascuno di noi; il Signore voleva un riconoscimento forte che Lui era il Risorto, il Vivente e noi eravamo vivi in Lui, perché salvati e liberati. Era il primo Sabato del Tempo di Natale.

Il 4 Gennaio, un passo famosissimo di Ezechiele (11,19-20): "Darò loro **un cuore nuovo** ... toglierò dal loro petto il **cuore di pietra** e darò loro un **cuore di carne**". E' la conclusione di tutto il discorso che il Signore ci fa, perché "sono la Luce, sono la Vita, sono l'Amore, sono l'Amore e la Luce per te, rivestiti del mio splendore, della mia Luce, metti la mia Gloria come un diadema sul tuo capo...", sono parole che hanno come conclusione: **la Vita Nuova**. "Vi dò un cuore nuovo...". Guardate il cartellone: la Luce e tutto quello che è Cristo/Luce/Vita/Amore/Comunione, crea il cuore nuovo. Il cuore nuovo che, poi, unito al Cuore di Gesù, mette i piedini e se ne va ... ad aprire gli occhi ai pagani. Quindi era necessario accogliere la Vita Nuova, ma non perché noi eravamo "bravi", non perché eravamo capaci di questo, ma perché questo era compiuto **da Dio Padre, nel progetto di salvezza, attraverso il Figlio**.

Sabato 11 Gennaio 1997, col Cantico dei Cantici (Ct 2,10-12), il
<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

Signore diceva a ciascuno di noi che formava la sua Chiesa: "Alzati, amica mia, mia bella e vieni! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia e se n'è andata; ... il tempo del canto è tornato".

Si era concluso veramente questo cammino di salvezza che il Signore ci aveva fatto vivere, portandoci per mano. Ci aveva dato una "vita nuova", l'inverno era passato, era tornato il tempo del canto.

Dice S. Agostino che **Gesù è il canto nuovo perfetto**, il canto di lode perfetto e che la Chiesa, cioè ciascuno di noi, non potrebbe cantare la lode, non potrebbe benedire il Nome del Signore se Gesù non fosse "il canto perfetto". **Lo Sposo canta e la Sposa si unisce al canto dello Sposo.** Se lo Sposo tacesse, anche la Sposa dovrebbe tacere, però lo Sposo non tace mai, perché Cristo canta in eterno la benedizione al Padre per il suo progetto di salvezza. Quindi, la Sposa (la Chiesa e ciascuno di noi) può cantare in eterno la sua benedizione, unita a Cristo per il progetto di salvezza. Perché, come è stato detto stamattina: ha visto, ha udito, ha toccato il Verbo della Vita.

Alleluja al Signore.



*Dalla nube luminosa si udì la voce del
Padre: «Questi è il mio Figlio diletto:
ascoltatelo» (Cf Marco 9,7).*

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

- 1 Sam 3,3-10.19 - Salmo 39 - 1 Cor 6,13-15.17-20 -

"Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta"

(1 Sam 3,9)

Dal Vangelo secondo Giovanni (1,35-42)

["Venite e vedrete"]



* Omelia: p. Roman Sadowski.

[Testo trascritto direttamente dalla registrazione]

Sento nel mio cuore, e penso che tutti abbiate la stessa sensazione, che **siamo amati**, perché **abbiamo trovato il Messia**. Ricordate, ieri durante la preghiera, questo suggerimento, questa voce da parte del Signore, che Gesù è il nostro tesoro.

Il ricordo delle circostanze in cui abbiamo trovato Gesù, risale a pochi anni fa; invece sappiamo che l'avvenimento riguardante i discepoli di Giovanni il Battista, è un ricordo di 2000 anni fa. Ed erano circa le quattro del pomeriggio, come ora. Sappiamo, carissimi, che questi sono momenti indimenticabili. Nei nostri discorsi ricordiamo quella bella esperienza. Nel mio, nel tuo cuore c'era proprio un grande desiderio. Ricordo che prima di venire in Italia avevo già sentito parlare del "Rinnovamento Carismatico". E vogliamo ricordare quella domanda che è stata rivolta a tutti noi: "Chi cercate?". Ricordi la tua prima presenza nel Gruppo? E, infine, questo invito che il Signore ci ha rivolto anche tramite dei nostri fratelli: "Venite e vedrete!" - **"Vieni e vedrai!"**. Che bei ricordi, indimenticabili!

Per me, era proprio il mese di Gennaio, nella chiesa di S. Ignazio, un sabato, l'incontro con il "Rinnovamento": **"Il Verbo si fece carne"**.

Questo è avvenuto nella storia di ciascuno di noi, come per i discepoli i quali sentendolo parlare così, come disse Giovanni il Battista, seguirono Gesù. Io mi domando, insieme con voi, cosa vuol dire questo "parlare così"? Sì, c'era senza dubbio la forza, e la fantasia ci aiuta in questo momento, la forza della testimonianza, che sempre provoca

un cambiamento radicale nella nostra vita. Mi domando ancora: "Parlare così", cosa vuol dire? Allora, un parlare non qualsiasi. C'era qualcosa in questo modo di parlare: parlava "così". Mi sembra che questo qualcosa, carissimi, sia da **riscoprire oggi**, in questa prima giornata di ritiro in questo luogo appartato, privilegiato: il luogo del martirio di san Paolo. Un apostolo di Cristo per eccellenza, che ci parla con la forza della sua testimonianza scritta. Qui, in questo luogo, scriveva così: "O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che avete da Dio e che non appartenete a voi stessi?". Confesso che questa frase mi ha toccato: " ... non appartenete a voi stessi ...". (1 Cor 6,19). Io non appartengo a me stesso, è un paradosso.

Mi sembra che questa lettura ci provochi proprio a riflettere sul nostro modo di parlare, sulla purezza delle nostre parole. Ci manca. E' la nostra esperienza, carissimi. Oggi mancano le parole sincere, pulite, ci manca la dolcezza. Capite che non intendo riferirmi alle parole mielate. La **dolcezza** è qualcosa di profondo. Sì, è lo Spirito Santo che dà la dolcezza, che dà la consolazione, la soavità: "Mai un uomo ha parlato come parla quest'Uomo...". E "quest'Uomo", lo sappiamo, era il Verbo che si fece carne.

E il mezzo primordiale, naturale con cui si trasmette la parola, anche la Parola di Dio in questo momento da parte mia, è il fiato, il soffio, l'alito, la voce, carissimi. E il soffio, il fiato divino, è **lo Spirito Santo**. Allora, soltanto lo Spirito può quindi animare e trasmettere la Parola del Signore.

Ecco la profondità della dolcezza che proviene da un animo pacificato, dal tuo, dal mio cuore; da un essere **in armonia** prima di tutto con se stesso. E da qui, ricordiamo la lettera di san Paolo (la seconda lettura); da questo martire nasce la sacralità della persona e la sacralità della parola. Dobbiamo stare molto attenti, perché ogni volgarità della parola, ogni parolaccia costituisce una forma di sacrilegio, di profanazione. Ci mancano le parole pulite, ci manca la dolcezza e il Libro dei Proverbi ci assicura che "una lingua dolce spezza le ossa".

Nella nostra esperienza, mi rivolgo a voi carissimi genitori, educatori, maestri, sappiamo che le resistenze più ostinate si piegano con **la forza della dolcezza**; così come le ferite più profonde si possono rimarginare con le carezze della bocca, cioè della parola pulita.

III

Veramente bello! Resta il fatto che **non c'è carità senza dolcezza**, e noi lo sappiamo grazie al "Rinnovamento", che il **più gran dono è la carità** (cfr 1 Cor 13). Non c'è carità senza dolcezza, non c'è carità senza gentilezza, senza sensibilità, delicatezza, amabilità, finezza, garbo. In altre parole, si tratta di un senso di rispetto, la cosiddetta oggi troppo dimenticata, "buona educazione".

Carissimi fratelli: "... sentendolo parlare **così**". Mi fermo ancora una volta su questo "così", come parlava Giovanni il Battista, come parlava san Paolo, come hanno parlato tutti i veri testimoni del Cristo Gesù. E questo mi sembra il desiderio di ciascuno di noi, e la nostra preghiera in questo luogo sacro.

E' la preghiera rivolta a Maria Santissima della Rivelazione, qui vicino c'è un Santuario. E voglio riscoprire anche questo dono, dove noi ci troviamo in questo momento. Maria Santissima della Rivelazione, Maria della Trasparenza, che ci aiuti a ripulire le parole, ci aiuti a ripulire il nostro linguaggio, il mio linguaggio; così che la nostra bocca, tua, caro fratello, mia, renderà l'aria più gradevole per comunicare a ciascun uomo (e questo è il nostro desiderio, **la nostra missione**), senza eccezioni, la mia, la nostra più grande scoperta che noi **abbiamo trovato il Messia**, il tesoro!

Trasmettete, carissimi, questa veramente buona novella senza paura. Penso che sia la nostra missione in questo ambiente. E abbiamo bisogno anche di sentirci dire queste parole del Signore: **"Non abbiate paura!"**, perché abbiamo trovato il Signore.

"Non abbiate paura!", carissimi, riflettiamoci per un momento. Lo Spirito Santo ci ha toccati. Lo Spirito Santo dà forza a Gesù, soprattutto per non abbattersi: era un motivo. Si direbbe che lo Spirito è dato a Gesù più in vista dell'insuccesso, che in vista del successo. E quel giorno a Nazareth, che ricordiamo, fra i suoi Egli fu costretto addirittura a fuggire. La missione di Gesù, io penso che sia la storia di ciascuno di noi, in questo ambiente **in cui il Signore ci ha posti**: missione di fiasco per ciascuno di noi. E' la nostra esperienza. Infatti passa una volta attraverso il rifiuto, il fallimento, e la sconfitta, perché la nostra diversità è anche quella di **essere puri**. E il nostro linguaggio, carissimi, diventa oggi **un segno di contraddizione**.

Ecco, questa nostra diversità costa, ma è così amabile. E ci sembra che stasera noi ancora una volta, e questo si vede, si sente, penso

che siamo diventati uno per l'altro un testimone vivo: **abbiamo ritrovato il nostro Signore Gesù**. E lo sappiamo perché. Diceva S. Agostino: "E' va no il predicatore della Parola di Dio, che non è lui stesso un ascoltatore". Voi siete gli uditori della Parola, noi i predicatori, ma dentro dove nessuno può vedere, siamo tutti **uditori**, e questa è la forza del "Rinnovamento nello Spirito". E mi sembra che questa sia anche la forza del Gruppo "Maria", con questa ricchissima tradizione: tutti uditori, come Samuele: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta".

E per questo, **abbiamo direi il diritto di dire che noi stasera abbiamo ritrovato Gesù**. Speriamo, carissimi. Lo Spirito Santo ci spinge a dire queste cose con tanta fiducia, che tutti coloro, anche grazie a questo nostro incontro, che ci sentiranno parlare così, con la Parola incarnata, con la Parola ingoiata, con la Parola assimilata, seguiranno Gesù. E noi, carissimi, sentiamo la gratitudine per il Signore che ci ha usati come suoi strumenti, malgrado la nostra debolezza, e per tutto possiamo dire: AMEN.



³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i due discepoli, sentendolo

parlare così, seguirono Gesù.

³⁸Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?».

³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.



I libretti del Gruppo Maria

